

l'Unità — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità

Domenica prossima all'Olimpico: Italia-Argentina!

SECONDO LE PREVISIONI

Argentina 3 Portogallo 1

La compagine sudamericana ha in parte deluso, specie all'attacco - Riserbo di Marmo e di Foni

ARGENTINA: Carrizo (Marrod), Bellacha, Mourino, Pizzatto e Lombardo, Pescia, Micheli, Cecconato, Bonelli (Borello), Grillo, Cruz.

PORTOGALLO: Gomez, Virgilio, Passos, Carvahlo, Vaz, Germano, Hernani, Vasquez, Martins, Travacos, Matateu.

ARBITRO: Luty (Inghilterra).

SEGNALINEE: Jones e Moore (Inghilterra).

MARCATORI: Nel primo tempo al 16' Micheli nella ripresa al 9' Travacos, al 25' Grillo e al 31' Cruz.

NOTE: All'incontro hanno assistito circa 50.000 persone. La partita ne può contenere 70.000, ma il maltempo ha indotto molti sportivi a disertare gli spalti. Al 32' della ripresa Bonelli, vittima di un incidente, è uscito dal campo sostituito da Borello. Al 43' si è fatto male anche il portiere Carrizo, che è stato sostituito da Marragoli. Sette calci d'angolo per i portoghesi e cinque per gli argentini.

(Nostro servizio particolare)

LISBONA, 28. — Gli argentini hanno avuto la meglio sul Portogallo. Il risultato era scontato, ma il maltempo odierno non può meravigliare. Quel che va invece sottolineato è la prestazione collettiva dell'undicid sudamericano, notevolmente inferiore a quanto ci si sarebbe potuto attendere da uno dei più celebri complessi di oltre

PER LA VITTORIA

Soddisfatti gli argentini

Mourino ha detto: «Non ho dubbi: domenica a Roma faremo bene»

LISBONA, 28. — Al termine dell'incontro gli argentini sono apparsi esultanti per la vittoria. Mourino, capitano della compagine sudamericana, ha dichiarato che con la partita di domenica prossima a Roma non dimostrerà l'eccezionalità del loro gioco. «La vittoria», ha dichiarato tra l'altro Stabile, «è il premio della nostra tecnica». Soddiafatti del gioco e del risultato è apparso anche il capitano degli argentini, il centrocampista Mourino, il quale riferisce che la partita di domenica prossima a Roma faremo bene.

Estremamente caute sono state invece le dichiarazioni dell'avv. Marmo e del dottor Foni, che hanno assistito all'incontro in qualità di osservatori azzurri. Essi hanno avuto parole di ammirazione per i migliori della loro squadra, ma non hanno fatto nessuna anticipazione su quello che sarà il definitivo schieramento italiano per la partita del 14 dicembre.

«Non ho dubbi», ha detto, «che la nostra squadra, a Lisbona assistendo all'incontro, ha dimostrato una capacità stilistica degli argentini ma anche in una loro ritrosia, oggi esaurientemente dimostrata, alla difesa e precisione. Non ho dubbi, ha soggiunto Marmo, che l'avversario non ha oggi permesso quelle azioni di ampio respiro che sole avrebbero consentito l'accesso alla rete italiana. Il diavolo, per concludere, è apparso meno brutto del previsto.

Atlantico. I calciatori in maglia biancoblu, sebbene le loro prestazioni siano state giudicate nel gioco strettamente difensivo, e temporeggiatore messo in opera dall'avversario. In alcune occasioni hanno esultato per l'impeto offensivo in inutile accademia personale.

Non è stata una grande prova quella odierna dell'Argentina. Solo a fatica la squadra di Guillermo Stabile è riuscita ad emergere dalla fase chiaramente negativa del primo tempo, per offrire nella ripresa — e anche qui solo a tratti — i suoi spunti migliori. Pur disponendo di una prima linea omogenea, tratta in blocco, o quasi, dalle file del medesimo sodalizio, l'indipendente, l'attacco argentino ha peccato di un individualismo troppo acceso e rigoroso perché potesse dare dei frutti contro la gran tica compattezza del baluardo portoghese.

Stretto e serrato tutto a difesa della propria rete, cercando di carpire almeno il minimo risultato che la superiorità avversaria consentiva, il portoghese, lo schieramento lusitano ha costituito un ostacolo molto arduo per l'iniziativa personale. Né il mulinello ubriacante delle azioni più complesse, emerso solo contro un avversario circoscritto di maggior vena e non come regola fissa, ha potuto sempre aver ragione della saldezza delle file opposte.

L'Argentina, pur presentando, pur presentando, con insistenza, con vigore, con ardore — pur dominando praticamente l'incontro dal principio alla fine — non è riuscita a realizzare il risultato clamoroso che pure sarebbe stato possibile ottenere.

Così dal comportamento della squadra argentina molti hanno tratto l'impressione che i migliori giocatori ospiti abbiano voluto risparmiare in vista dell'incontro che domenica prossima li opporrà allo stadio Olimpico di Roma alla nazionale italiana.

Reperto di gran lunga più efficiente tra lo schieramento sudamericano, la mediana ha fornito la prova migliore con i suoi Mourino, Dellacha e Pesca, orientata verso un sistema tattico cui purtroppo non era consentita la prima linea.

Grillo ha fatto spicco tra i cinque attaccanti, confermando classe e potenza atletica. Anche gli altri non sono venuti meno a quell'impostazione più che altro spettacolare ed esibizionistica, oggi caratterizzata da un bianco-azzurro avanzato bianco-azzurro.

Scarsi gli elementi di giudizio per quel che riguarda la difesa solo raramente impegnata. Eccellente nel complesso la prestazione dei due terzini, un po' meno quella di Carrizo.

Portogallo ha retto molto bene all'urto iniziale dell'avversario e la rete subita nel primo tempo presenta tali doti di fortuna da non poter essere ascritta a dimostrazione del divario tecnico, rispetto all'altro contendente.

«L'ultimo risultato», ha dichiarato, «è stato il crollo sopravvenuto nel secondo tempo, l'affannoso tamponamento di sempre più vivaci e coerenti attacchi argentini».

Sarebbe troppo parlare di «catenaccio elastico», hanno coperto le lavagne di rette, di circoli, di triangoli, di trapezi,



ARGENTINA - PORTOGALLO 3-1 — Il portiere portoghese Gomez tenta invano di intervenire su calcio d'angolo tirato da Grillo; ma Micheli raccoglierà e segnerà il primo goal per i sud-americani (Telefoto)

INVECE GLI ALLENAMENTI AZZURRI SON QUASI UNA VACANZA

“Meno tattiche e più giri di pista, dovrebbe essere lo slogan dei C.T.”

Ore e ore seduti sulle poltrone a discutere di tattiche e supertattiche, mentre occorre soprattutto infondere maggiore energia ai nostri atleti - I precedenti di Svizzera

A Losanna, nel corso della partita contro la Svizzera, gli azzurri, dopo sessanta minuti di gioco, erano già sfiniti. Il gioco era stato assai veloce e intenso. All'inizio gli italiani avevano nettamente dominato i rossocrociati, però gli elvetici, per tutti i novanta minuti, seppero correre al galoppo, mentre gli azzurri verso la fine non andavano neppure più al trotto. E noi, dalle tribune, impetivati e di malumore, osservavamo gli azzurri che a passo stentato, con le idee annebbiate, terminavano ingloriosamente la loro prima gara del «mondiale».

Anche allora il signor Czeizler e i suoi tirapiedi avevano discusso per giorni e giorni la tattica, la supertattica, l'extratattica, la sottotattica, la paratattica, da applicare contro gli svizzeri. Nessuno, però, aveva pensato a iniettare un po' di energia nei muscoli dei nostri eleganti azzurri.

Con l'Argentina siamo di nuovo sulla stessa strada. Il signor Marmo e il dottor Foni hanno assistito all'incontro a «catenaccio elastico», hanno coperto le lavagne di rette, di circoli, di triangoli, di trapezi,

cinque minuti, siano già con la lingua fuori e con il cuore che batte in gola.

«Meno tattiche e più giri di pista» dovrebbe essere lo slogan dei nostri Commissari tecnici. Invece noi, tutti vogliamo provare la loro tattica, tutti sono convinti di aver scoperto la formula tecnica che inchioda l'avversario. Tre spostamenti, due «triangoli» di forza equipollente, il portiere che fa il centroattacco e il centroattacco che fa il terzino: questi sono gli straordinari accorgimenti che i Commissari tecnici italiani sognano dalla mattina alla sera, e dai quali sperano di avere battimani e lauri dorati. E poi il signor Pasquale, nella conferenza stampa, ci è venuto a dire che il «plafond muscolare degli azzurri è basso», e che pertanto è necessario studiare le cause di questa debolezza.

Le cause, guarda un po', le aveva davanti agli occhi: di fatto eravamo nel Grande albergo dove le poltrone quasi

quasi le mettono anche nella toilette. A chiunque piace stare tranquillamente spoliato in una poltrona a leggere o a conversare, fumando una sigaretta. E' bello, civile, desiderabile, ma gli atleti devono correre: quest'è il loro compito.

MARTIN

Il campionato francese di calcio

PARIGI, 28. — Ecco i risultati delle ultime partite del campionato francese di calcio: Tolosa-Troyes 1-1, Racing-Lens 1-1, Reims-Bordeaux 3-0, Lille-Marsiglia 2-1, Saint-Etienne-Lione 4-2, Strasburgo-Roubaix 3-0, Nancy-Nizza 4-1, Monaco-Metz (rinviata), Nimes-Sochaux (rinviata).

Alla fine della XVI giornata la classifica è la seguente: 1) Tolosa e Reims punti 21; 2) Marsiglia 19; 3) St. Etienne e Strasburgo 18; 4) Bordeaux, Lens e Nizza 17; 5) Troyes, Nancy, Lille e Racing 15; 12) Metz 14 (15 partite); 14) Lione 14.

La Nazionale calcistica argentina, o meglio il «seleccionado», come dicono gli sportivi platensi, è senza dubbio forte ma non fortissima. Quindi questa pur celebre compagine non la si può ritenere imbattibile anche se domenica prossima, all'Olimpico di Roma, avrà come avversario una squadra ormai declassata nei quadri mondiali, vale a dire quella dei nostri azzurri, quali, sin da questo momento, non devono mai pensare alla maglia d'occasione da indossare se pensano che gli argentini si presenteranno alla folla italiana «bianco-azzurro».

Nel tentativo di giungere a una certa ampiezza del nostro concetto, ripetiamo che la Nazionale argentina è forte, in quanto non inferiore al Brasile e all'Uruguay, sebbene dei primi gli uomini di Stabile sono meno duri, meno scattanti, meno veloci ma in compenso più precisi ed intelligenti quando hanno la palla al piede del secondo — poi — gli argentini sembrano più spericolati, ma senza dubbio meno organizzati nel gioco difensivo. Se dunque riteniamo il «seleccionado» non inferiore all'Uruguay e al Brasile significa che i prossimi avversari degli azzurri fanno parte dell'«élite» calcistica mondiale, assieme all'Inghilterra, all'URSS, all'Austria, alla stanza ma sempre valida Inghilterra.

Però l'attuale Nazionale argentina non è fortissima in assoluto e per esserne certi basta, magari per un attimo solo, tornare indietro nei tempi e prendere come termine di paragone i formidabili «seleccionados» dell'epoca d'oro del calcio argentino. Purtroppo i nostri

portieri mai ridono all'opera quella formidabile squadra che poterono contare — in ogni ruolo, in ogni reparto — su giocatori della classe straordinaria di Paternoster, Onzari, Tarascione, Seane, Bidoglio, Zume e Luisito. Monti, Tesorieri, Celli, Pucelle, Varallo, Chiesa, Carriacery, Lazzatti, Ferreyra, Gedernera, i fratelli Evaristo, Orsi, per non citare tanti e tanti altri superstiti della più assoluta padronanza del pallone con i due piedi, di ineditabile po-

tenza fisica, di grande intelligenza, di autentico talento. Questi superstiti argentini, passati ormai alla storia, profondevano il loro meglio in ogni fase di gioco e quindi di una partita facevano un vero spettacolo di prestigio, osiamo dire d'arte, che entusiasmano gli spettatori.

Per questo, per questo soltanto, il gioco del football è tanto popolare nel Sud-America ed in particolare sulle rive della Plata.

Eppure questi formidabili «seleccionados» argentini mai

vinsero un torneo di valore mondiale, cioè, una Olimpiade o pure una Coppa Rimet, sono davvero curiosi i casi della storia. Nella IX Olimpiade del 1928 (Amsterdam) l'Argentina — difatti — finì al secondo posto, dietro l'Uruguay, ma davanti alla forte Italia dei Combi, dei Rossetti, dei Baloncieri, anche nella I Coppa del Mondo (Montevideo 1930) gli argentini occuparono il secondo posto alle spalle dell'Uruguay.

Nel famoso «seleccionado»

bianco-azzurro del 1930 il centrattacco era il guizzante Stabile, in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Gratie.

Poi la manovra d'abbordaggio all'altro: quattro passi, un sorriso e la domanda: «Scusi che conosce qualcuno...».

Non mi lascia finire: «Tremila lire i posti a sedere, duemila quelli in piedi...».

Questa, fatta in Galleria è una esperienza «vera», che si può servire da indicazione, se volete assistere a Italia-Argentina. Attenzione però alle sorprese e soprattutto segretezza: queste due cose, se non volete pagare troppo caro il biglietto: 1) andatevi vestiti il più modestamente possibile, magari senza cravatta e senza cappotto; meglio ancora se siete un paio di scarpe un po' logore. Andatevi così perché il «barbino» che ho incontrato mi ha poi detto, in un eccesso di cortesia, che i prezzi variano a seconda dell'eleganza dell'acquirente; c'è addirittura una graduatoria di questo tipo: uomo senza giacca, uomo con impermeabile, uomo con montgomery, uomo con cappotto semplice, uomo con cappotto di cammello.

Il secondo consiglio riguarda i «forestieri»: fatevi accompagnare da un amico romano e se proprio non conoscete nessuno imparare a perfezione queste frasi: «calzone più di un discorso chilometrico».

«A moré che cial un biéto po' Stadio...».

«Ma che me to allentà la pazzeca...».

Tornando al «seleccionado» platense, eliminato a Bologna dalla Svezia, bisogna precisare che si trattava della nazionale argentina dei dilettanti, quindi nelle sue file non vi erano gli assi e nemmeno i più modesti comprimari delle celebri squadre professionistiche del River Plate, del Boca Juniors, del Independiente, del San Lorenzo de Almagro, dell'Atlante, del Rosario Central, del Huracan, del Gimnasia Y Esgrima, del Tigre, del Newell's Old Boys, insomma i giocatori dei maggiori club che partecipano allora al massimo campionato argentino.

Eppure nel piccolo e giovanile «seleccionado» argentino, occuparono il secondo posto alle spalle dell'Uruguay.

Nel famoso «seleccionado»

bianco-azzurro del 1930 il centrattacco era il guizzante Stabile, in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Gratie.

Poi la manovra d'abbordaggio all'altro: quattro passi, un sorriso e la domanda: «Scusi che conosce qualcuno...».

Non mi lascia finire: «Tremila lire i posti a sedere, duemila quelli in piedi...».

Questa, fatta in Galleria è una esperienza «vera», che si può servire da indicazione, se volete assistere a Italia-Argentina. Attenzione però alle sorprese e soprattutto segretezza: queste due cose, se non volete pagare troppo caro il biglietto: 1) andatevi vestiti il più modestamente possibile, magari senza cravatta e senza cappotto; meglio ancora se siete un paio di scarpe un po' logore. Andatevi così perché il «barbino» che ho incontrato mi ha poi detto, in un eccesso di cortesia, che i prezzi variano a seconda dell'eleganza dell'acquirente; c'è addirittura una graduatoria di questo tipo: uomo senza giacca, uomo con impermeabile, uomo con montgomery, uomo con cappotto semplice, uomo con cappotto di cammello.

Il secondo consiglio riguarda i «forestieri»: fatevi accompagnare da un amico romano e se proprio non conoscete nessuno imparare a perfezione queste frasi: «calzone più di un discorso chilometrico».

«A moré che cial un biéto po' Stadio...».

«Ma che me to allentà la pazzeca...».

PICCOLO DIARIO DI ITALIA-ARGENTINA

Passa per la Galleria la via dell'Olimpico

La borsa nera dei biglietti - Oggi alle ore 13,55 arriveranno a Roma i sudamericani

Oggi, noi italiani, siamo con gli ultimi della classe in fatto di football, ma il gioco per il bel gioco è rimasto, perciò vive l'attesa per la visita degli assi del calcio platense. Si contano i giorni: ancora sei, poi il gran match. Sarà il primo della serie, che azzurri d'Italia e bianco-azzurri d'Argentina mai si son trovati di fronte sul verde rettangolo di gioco: nemmeno alle Olimpiadi, nemmeno ai campionati del mondo.

Due volte aremmo potuto incontrarci, ma ci separarono sorreggio e andamento di risultati. La prima volta fu nel 1928, alle Olimpiadi di Amsterdam, quando l'Uruguay, Argentina, Italia ed Egitto finirono in semifinale, ma la sorte assegnò a noi l'Uruguay e agli argentini l'Egitto. Come andò lo ricordano tutti: gli azzurri sconfissero l'Egitto e l'Uruguay andò in finale insieme all'Argentina che vinse sui «ramarri» nel Nilo.

Comunque, anche se non ci incontrammo, gli argentini ricordano a lungo quella prima presa di contatto; infatti qualche tempo dopo «Momo» Orsi, la «stella di Amsterdam», lasciò le «pampas» e venne in Italia a giocare nelle file della Juventus con uno stipendio di circa 14 mila lire mensili. Si costavano cari anche allora gli «assi»: pensate che in quei tempi gli ottimisti cantavano: «se potessi avere mille lire al mese...».

Avremmo potuto incontrare gli argentini anche nel 1934 in Italia, ai campionati del mondo, ma i sud-americani — tra la sorpresa generale — si fecero subito battere a Bologna dalla Svezia (3-2) e vennero eliminati: non invece con «los gringos» Monti, Fantoni 11, Guaita, De Maria e Orsi andammo a vincere il primo titolo mondiale.

Ma tra sei giorni saremo di fronte; peccato che il confronto avverrà proprio in un periodo di aspra crisi per il football di casa nostra.

Mancano sei giorni ancora, ma di biglietti gli non se ne trovano più. Esauriti di colpo, scomparsi come in un gioco di prestigio: op-là e niente più. Dove sono andati a finire? Le ricette autorizzate sono rimaste aperte una ventina di minuti, poi han staccato i manifesti con un critico «Qui si vendono i biglietti per Italia-Argentina» e la gente è rimasta lì a guardare, con

l'occhio alla Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

Ed eccoci in Galleria: luci, neon, gente che va e che viene. Dalle vetrine socchiusse del caffè Berardo scivola fuori sottile e si disperde sotto le ampie volte della Galleria un motivo che Riccardo Montalban ha fatto popolare in tutto il mondo: «Ex lemiat». La voce dell'uomo che canta su o de a tratti, confusa, mentre canta, assordante è quella degli strilloni che grida: «Ultima edizione...».

il naso all'aria, incredula.

Ma — come in ogni gioco di prestigio — il trucco ci deve essere. Peccato che il manipolatore di braccia e veloci altrimenti si cambierebbe. Comunque se non conosce il modo si conosce il posto ove i biglietti son finiti in

Gli strilloni, si sa, sono i re della Galleria: conoscono tutto e tutti, dalle ballerine che cantano e cercare lavoro agli «aficionados» di Berardo. Sanno chi cambia dollari e chi ha le «americane», sanno chi «gioca in borsa» e chi «passeggia»: è una

esperienza che traggono dalle lunghe ore di permanenza in Galleria. Perciò ci avviciniamo ad uno di essi, uno che conosciamo da tempo. Ha appena finito di gridare «la ghigliottina per Domnuca» quando gli chiediamo:

«Conosci qualcuno che vendesse biglietti per Italia-Argentina?»

Un cenno di saluto, una guardata in giro, poi, indicando con il braccio teso un uomo che finisce di interessarsi a un apparecchio di televisione, dice forte: «Quello lì, cor cappotto scuro sta qui da pochi giorni: me sa che chi li biéti!».

Gratie.

Poi la manovra d'abbordaggio all'altro: quattro passi, un sorriso e la domanda: «Scusi che conosce qualcuno...».

Non mi lascia finire: «Tremila lire i posti a sedere, duemila quelli in piedi...».

Questa, fatta in Galleria è una esperienza «vera», che si può servire da indicazione, se volete assistere a Italia-Argentina. Attenzione però alle sorprese e soprattutto segretezza: queste due cose, se non volete pagare troppo caro il biglietto: 1) andatevi vestiti il più modestamente possibile, magari senza cravatta e senza cappotto; meglio ancora se siete un paio di scarpe un po' logore. Andatevi così perché il «barbino» che ho incontrato mi ha poi detto, in un eccesso di cortesia, che i prezzi variano a seconda dell'eleganza dell'acquirente; c'è addirittura una graduatoria di questo tipo: uomo senza giacca, uomo con impermeabile, uomo con montgomery, uomo con cappotto semplice, uomo con cappotto di cammello.

Il secondo consiglio riguarda i «forestieri»: fatevi accompagnare da un amico romano e se proprio non conoscete nessuno imparare a perfezione queste frasi: «calzone più di un discorso chilometrico».

«A moré che cial un biéto po